

## DOVE, COME, COSA E QUANDO

Girava nuda per casa vuoi per l'afa di quell'estate rovente vuoi per vezzo di libertà.

Come si chiudeva la porta alle spalle, LEI scalcia via le scarpe in lunghi lanci per il corridoio ed abbandonava gli abiti leggeri in un mucchietto vicino al mobiletto del telefono. A piedi nudi riempiva dei suoi respiri il silenzio del vecchio attico bollente di un semi-centro romano.

Donna strana. Dai mille interessi coltivati per non più di mezz'ora di seguito ciascuno.

Aveva abbattuto quasi ogni muro dell'appartamento e sistemato in un ampio ambiente unico tavoli e tavolini, sedie, letto e poltroncine, un divano, un cavalletto da pittura. Un piano a mezza coda, che suonava ogni giorno fino al momento improvviso di scappar via alla ricerca d'altro. Ceramiche con decorazioni in corso sul tavolo tondo, un secretaire di fogli scritti sparsi. Il tavolino a tre gambe con su del cucito di vario genere, un cesto con lane, ferri e stoffe. Diverse tele imbrattate appoggiate al muro che dava sul terrazzo. Un po' in disparte l'angolo-tecno della musica e uno spazio per il mondo virtuale. Separè mobili nascondevano altre soluzioni di giacigli bassi per gli ospiti della casa.

Io fui sistemato "momentaneamente" - LEI specificò - su quello che lei chiamava futòn, e che capii subito doveva essere quel letto molto basso.

L'automobile mi aveva urtato appena, una botta secca che m'aveva stralunato; non ero ancora del tutto lucido quando lei mi prese e mi condusse a casa. A casa, disse. Non riuscivo ad articolare pensieri od obiezioni: LEI subito mi si strinse contro e questo aumentò la mia confusione.

Disse, sei bello, ed io ciò che è bello e mi piace me lo prendo. Una volta a "casa" immediatamente mi accorsi che non eravamo soli. Su di un divano si stava stiracchiando una nera, sinuosa e lucida.

LEI le passò accanto e la percorse di una carezza avvolgente. Così capii.

Maschi, femmine, che differenza faceva? LEI scrollò le spalle alla mia domanda muta.

La nera mi guardò feroce: un guizzo d'odio per quel sentore di tradimento. Io ero bianco, un po' sporco, ma bianco, e allora?

Lei mi lavò. Senza che l'assecondassi m'iniziò a strofinare con una spugna umida di schiuma profumata ed io mi abbandonai al suo volere. La nera non respirava per ascoltarci. Ed io m'eccitai navigando in quel regalo di piacere. Le mani bianche di LEI, le dita affusolate così energiche eppure dal tocco così morbido.

Avevo preso la porta di una casa nella quale ero prigioniero di cibo e convenzioni ed avevo scelto la strada. Avevo rinunciato al mio nome al punto tale che nessuno s'era più ricordato di cercarmi. Ero diventato invisibile. Ed ora guardavo il cielo di là dai vetri ed avrei fatto qualsiasi cosa purché lei non m'abbandonasse.

Schiavo da subito, di lei.

Strana donna. Strana da subito. Ai muri pendevano guinzagli e catene. Frustini impolverati. Corpi nudi belli, perfetti di luci calde. Foto d'animali, maschi su femmine. Ci muovevamo tra quelle mura calde di sole con passi nudi e silenti. Scivolandoci vicino, sfiorandoci.

La nera mi guardava con occhi di sfida. E giaceva ogni pomeriggio ed ogni notte accanto a lei, quasi a sorvegliarla da me.

Mi ordinarono entrambe, ognuna a proprio modo, di star lontano. D'ascoltare, null'altro. A me restava solo la fantasia.

I separè convogliavano in soffi leggeri quel poco d'aria di un'estate avara.

Le sentivo respirare vicine ogni notte, quando LEI tornava, e commentare sottovoce la mia prigionia lì in mezzo a loro. Quella costrizione mi esaltava. Me ne sentivo schiavo. LEI padrona che mi ordinava di non esser più me stesso, che mi reprimeva, m'insegnava e permetteva solo d'osservare. E così spiando godevo del mio stato in quel caldo appiccicoso che s'incollava addosso.

Una notte la udii lamentarsi e m'avvicinai di soppiatto. C'era odore di sesso ed un maschio le si stava affannando sopra. M'accovacciai ai piedi del letto e li guardai, avvolto dal buio della luna. Non si muoveva una foglia dal terrazzo, né dai parchi intorno, l'aria immobile, gli odori stagni. LEI remissiva, non più padrona, LEI schiava bambina. Lui, la voce rude. I comandi secchi. Lei, sì, sì, sì, diceva, ancora, e si faceva colpire assecondandolo. Ringraziava e si scusava con voce piccola, quasi un pianto infantile. Mi accostai scivolando a terra verso il suo viso e vidi la sua estasi e restai lì, muto, a meravigliarmi di quella trasfigurazione dell'Essere per il quale provavo il sentimento più strano della mia vita. Lui sbatteva, carne contro carne con rumori d'acqua. Colpi di voce spezzata facevano eco al silenzio della città abbandonata. Roma. Roma d'agosto, l'acqua della fontanella che rimbalzava sul marmo scavato. La nera mi scivolò accanto facendomi accapponare i peli. C'eravamo dimenticati l'uno dell'altra di fronte a tanto spettacolo. Vidi brillare i suoi occhi di diavola. LEI ora tradiva entrambi: questo lessi nel suo sguardo ferino. La nera mi sfiorò ed io vibrai al suo contatto. Poi insieme ci avvicinammo invisibili, a vederla meglio: LEI piangeva di piacere, così le leccammo via le lacrime dagli occhi.